

MEDIA E POLITICA

IL CASO

di Diana Alfieri
Roma

Palazzo Chigi non paga i debiti con Askaneews: cento famiglie in crisi

Di Maio e Crimi morosi per 5 milioni nei confronti dell'agenzia di stampa. Che chiude

di *Avvenire* e del *Manifesto*) per poi dirottarsi su testate di fiducia. Un'operazione, giurano a Palazzo Chigi, su cui c'è il placet non solo di Conte ma anche di Matteo Salvini che, come i Cinque stelle, guarda con interesse ai movimenti nel mercato dei media.

Certo, la vicenda *Askaneews* non dipende solo dall'insolvenza di Palazzo Chigi. Perché un ruolo centrale ce l'ha l'editore Luigi Abete. *Askaneews*, infatti, nasce nel 2009 dalla fusione tra *TmNews* (rilevata al prezzo simbolico di un euro) e *Asca*, testa già di proprietà dell'ex numero uno di Confindustria. Un'operazione a costo zero da cui Abete ha solo ottenuto utili senza mai mettere un soldo. Privatizzare i profitti e condividere le perdite, come insegna l'imprenditoria delle relazioni e dei buoni salotti. Quelli che lo hanno portato a sedere su decine di poltrone. Tra le altre, quella di presidente di Bnl-Bnp Paribas, quella di presidente onorario della Luiss e quella di presidente di Cinecittà Spa.

IL CASO CONTRIBUTI
Radio Radicale e non solo, ecco il bavaglio del governo

Roma Non è affatto un caso la scelta del governo di colpire al cuore i media, a partire dal taglio ai contributi all'editoria. La vicenda non coinvolge questo giornale, sia chiaro. Ma che proprio l'esecutivo che si presenta come difensore del popolo - e con un premier che si è autoproclamato «avvocato del popolo» - sta facendo di tutto per togliere al popolo la conoscenza è cosa curiosa. Già, perché non si spiega altrimenti il tentativo di metter a tacere giornali non allineati come *Avvenire* o *Il Manifesto* o, davvero clamoroso, quello di far chiudere i battenti a *Radio Radicale*. Se ne condivide-

Bei tempi quelli della campagna elettorale. Quando Luigi Di Maio prometteva con sicumera che «un'azienda non può fallire perché lo Stato non paga i suoi debiti». Lo ha ripetuto in diverse occasioni, l'ultima volta lo scorso 17 maggio, a neanche due settimane dalla nascita dell'autoproclamato «governo del cambiamento» guidato da Giuseppe Conte. In quell'occasione, infatti, il futuro vicepremier si presentò davanti alle telecamere in compagnia di Sergio Bramini, l'imprenditore di Monza che pur vantando quattro milioni di crediti dalle pubbliche amministrazioni è finito sull'orlo

ra più eclatante. Con un dettaglio mica di poco conto: a non voler onorare il debito - a fronte di un servizio già erogato tra il 2017 e il 2018 - è il Dipartimento per l'editoria guidato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rocco Crimi, un altro esponente della prima ora del M5s. Insomma, che nella vicenda i Cinque stelle abbiano un ruolo centrale è del tutto evidente, con buona pace della vicinanza espressa dal presidente della Camera Roberto Fico che si dice «pre-

occupato per *Askaneews*» e per i suoi lavoratori che «hanno fatto in questi mesi sacrifici importanti che non si possono ignorare». Ancora una volta - come sul di sicurezza o sul tema migranti - l'impressione è che si sia davanti alla solita «divergenza parallela» che permette al M5s di sostenere una tesi e il suo esatto contrario. Al di là delle promesse elettorali e della solidarietà di circostanza, infatti, la sostanza è una: nonostante un credito con Palazzo Chigi di quasi cinque mi-

lioni, *Askaneews* ha avviato le procedure per il concordato preventivo, con buona pace dei circa cento dipendenti (tra giornalisti e poligrafici).

D'altra parte, che il governo gialloverde voglia ridisegnare il panorama dei media a proprio uso e consumo non è un segreto. E il rifiutarsi di onorare il debito con *Askaneews* rientra proprio in questa logica. L'obiettivo, infatti, è quello di chiudere i rubinetti alla stampa non allineata (vedi la vicenda di *Radio Radicale* o quella

no o meno le battaglie, l'emittente fondata da Marco Pannella è infatti memoria storica del nostro Paese. In 42 anni di vita ha trasmesso - e conserva nel suo archivio - 17.645 sedute del Parlamento, 99.460 interviste, 23.505 udienze dei processi più importanti, 3.284 giornate di congressi di tutti i partiti. Questi solo alcuni numeri che mettono in chiaro il ruolo di servizio pubblico avuto in questo quasi mezzo secolo da *Radio Radicale*. Eppure Conte, Di Maio e Salvini gli dimezzano la convenzione. Perché - questo è il sospetto - se il governo è del popolo, sempre meglio che il popolo sia ignorante.

L'EDITORE LUIGI ABETE

Il presidente di Bnl-Bnp privatizza gli utili e nazionalizza le perdite

del lastrico. E giurò che mai più una simile «barbarie» si sarebbe ripetuta. Passati sei mesi, invece, nulla è cambiato. Nonostante Di Maio sia oggi uno dei più autorevoli esponenti di quello Stato che, come ieri, continua a non pagare. Nel caso specifico, peraltro, con un'aggravante. Nella storia dell'agenzia di stampa *Askaneews*, infatti, il paradosso è che ad essere insolvente - per quasi cinque milioni di euro - non è solo genericamente lo Stato, ma più precisamente Palazzo Chigi. E sedendo Di Maio sulla poltrona di vicepremier l'incredibile contraddizione tra il dire e il fare è anco-



INSOLVENTI
Luigi Di Maio, ministro del Lavoro, dello Sviluppo economico e vicepremier; Rocco Crimi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio; Luigi Abete, presidente di Bnl Bnp Paribas.